

**Note di etnografia. Il gioco della forma
in Garfagnana**

Pg. 47 – 63

*Studi storici. Miscellanea in onore di
Manfredo Giuliani, in “Memorie
dell’Accademia Lunigianese di Scienze
Giovanni Capellini” - Deputazione di
Storia Patria per le Province Parmensi,
Parma*

STUDI STORICI

MISCELLANEA

in onore di

MANFREDO GIULIANI

*A cura dell' Accademia Lunigianese di Scienze
« Giovanni Capellini » della Spezia e della Deputa-
zione di Storia Patria per le Province Parmensi*

1965

« LA NAZIONALE » TIPOGRAFIA EDITRICE IN PARMA

INDICE

LUIGI ANTIGA - Manfredo Giuliani - Bibliografia - Recensioni . . .	pag. 7
MARCO VINCIGUERRA - Il pino solitario	» 45
AUGUSTO C. AMBROSI - Note di etnografia. Il gioco della forma in Garfagnana	» 47
ROBERTO ANDREOTTI - Il problema della via Faentina nella formazione dell'Emilia romana	» 64
MARIO NICCOLÒ CONTI - Le case di Pontevecchio sul Bardine	» 71
PIER MARIA CONTI - Il 'Monasterium', sacello di fondazione privata e le missioni cattoliche nella Tuscia del secolo VIII	» 81
ADELVALDO CREDALI - L'antichissimo tempietto di Serravalle-Ceno (sua origine e trasformazione)	» 103
GIORGIO FIORI - Vicende feudali Malaspiniane	» 109
ROMOLO FORMENTINI - Saggio di una cronologia relativa delle statuette stele di Lunigiana	» 133
UBALDO FORNELLI - Importante ritrovamento archeologico nell'isola del Tino	» 151
DON LUIGI FUGACCIA - Glorie Lunigianesi - Padre Antonio da Virgoletta martirizzato in Etiopia (1593-1641)	» 153
EDOARDO MAZZINO - Ricerche sulla colonia genovese di Portovenere: Parte I: La Fondazione della colonia (1139). Parte II: La topo- grafia dedotta dal Cartulario del notaio Giovanni di Giona (1259- 1275). Parte III: Le opere fortificate dalle Carte di Tealdo De Sigestro (1258-59)	» 159
EMILIO NASALLI ROCCA - Gli Statuti di Varese Ligure	» 189
ETTORE PONZI - Il Chirurgo Giovanni Rossi e l'impiego dell'anestesia eterea a Parma	» 205
GIAN CARLO VENTURINI - Note al trattato di Firenze del 1844 . . .	» 213
NICOLA ZUCCHI CASTELLINI - La Commenda di S. Leonardo e l'Ospedale di S. Giovanni in Pontremoli	» 221

NOTE DI ETNOGRAFIA

IL GIOCO DELLA FORMA IN GARFAGNANA

Nella estrema Lunigiana orientale ed in gran parte della media ed alta valle del Serchio cioè in tutta la Garfagnana, esiste un singolare gioco che consiste nel lanciare il più lontano possibile una forma di formaggio. I contendenti si riuniscono generalmente in zone pianeggianti, o anche in pubbliche vie dotate di qualche rettilineo e, dopo una breve rincorsa, lanciano una pesante forma di formaggio ben secco, imprimendole un forte movimento rotatorio mediante una coreggia.

Da una inchiesta che ho condotto nei vari Comuni della zona risulta essere ancora praticato in ristretta zona della Garfagnana e della Lucchesia (1).

A Casola e a Gragnola ed anche nella Valle del Lucido si è giocato fino a pochi anni fa ed è possibile che esso sia saltuariamente ripreso. A Gragnola una parte del paese, oggi una grande piazza, porta ancora il nome di « gioco ».

A Giuncugnano, nell'alta Val del Serchio, era praticato fino ad una ventina d'anni fa ed ho raccolto dati ancora molto precisi e così a Bagni di Lucca.

Il gioco sembra assente dalla Versilia, ove esisteva invece il lancio di pesanti bocce di ferro lungo una strada in salita.

In un tempo non molto remoto (una cinquantina di anni fa) era praticato anche a Licciana (MS) (2), e sebbene oggi la mia inchiesta sia stata

(1) Il gioco sembra essere stato praticato anche in altre zone d'Italia ove è stato sostituito dal lancio di una trottola di legno. Vale anche la pena di ricordare che una singolare leggenda riminese sembra adombrare anche in quella zona la passata esistenza di questo gioco. Essa si riferisce ed è una variante della leggenda di S. Giuliano l'Ospitaliere. Orbene a Rimini il diavolo che ha costruito uno dei famosi ponti detti appunto « del diavolo » non verrebbe burlato « con la solita astuzia dell'animale lanciato a tutta corsa sul nuovo ponte, bensì col rotolare, lungo tutta la nuova costruzione, una forma di formaggio ». Cioè il diavolo si sarebbe dovuto accontentare della parte interna della forma, detta dal popolo « l'anima ». B.M. GALANTI, *La leggenda del ponte del diavolo*, in *Lares*, 1952, pp. 61-73.

(2) Notizia che devo alla cortesia del prof. Romolo Formentini.

del tutto negativa in quella zona e nella Val di Magra, è evidente che in passato l'area di diffusione di questo gioco doveva essere molto più ampia e che, come tutte le aree di elementi etnografici in fase di estinzione, si sia sensibilmente ridotta, specialmente negli ultimi decenni del secolo scorso e nei primi di questo.

Il gioco infatti non è più praticato a Sillano, a Careggine, a Vergemoli, e scendendo, ancora più in giù, la mia inchiesta è stata negativa a Pescaglia, a Porcari e a Capannori. A sud, giunge fino a Diecimo.

Oggi il centro più attivo di questa usanza sembra essere Castelnuovo Garfagnana. Qui il gioco è quasi codificato da consuetudini antiche che vengono ancora rispettate puntualmente (3). A differenza delle altre zone ove

(3) La cortesia del rag. Archimede Tassoni mi segnala che a Pian di Coreglia è in vigore il seguente regolamento che è stato anche vidimato dal CONI e che deve essere sempre esposto e ben visibile su ogni campo di tiro.

«Regolamento per il tiro della forma (Provincia di Lucca).

Questo gioco tradizionale si svolge sui campi di tiro o pista appositamente costruiti ed ogni genere di campo di tiro ha l'obbligo di uniformarsi a tutte le norme delle leggi di P.S. per quanto riguarda la incolumità degli spettatori e di tenere esposto al pubblico il presente regolamento.

E' VIETATO l'accesso al pubblico sul campo di tiro. Gli argini laterali devono essere unicamente di terra battuta, essendo assolutamente proibiti gli argini fatti con pietre perché pericolosissimi.

Per ogni gara di tiro deve essere nominato un arbitro, ed in sua assenza funzionerà da arbitro il conducente del campo di tiro.

Le gare individuali di tiro alla forma si svolgono alle quattro sfunate, quelle di squadra a due giochi.

Dentro il campo di tiro si misura a squadra fuori dai termini del gioco si misura dal mezzo dei termini su mezzo tra i due termini che delimitano il campo di tiro e risulta vincitore il più lontano.

Le gare non possono essere smesse, salvo accordo fra i giocatori. Chi per qualsiasi ragione si ritira da una gara già incominciata viene dichiarato perditore per abbandono di gioco, senza tener conto dei punti dal medesimo guadagnati.

DEL RICHIAMO - Ogni violazione deve essere constatata dall'arbitro e in mancanza di questi, dall'avversario nell'atto stesso dello scarico, restando però fermo il principio che il tiratore che commette il fallo di passare, non ha diritto al ritiro, qualora abbia perduto, mentre nel caso di vincita deve ritirare e viene penalizzato di un metro, ed al seguito di due richiami consecutivi sullo stesso segno viene senz'altro penalizzato di una sfunata, o gioco se la gara è a squadre.

ROTTURA DI FORMA TERMINATO IL GIUOCO - A condizione però che la forma si rompa naturalmente sulla pista del campo. Nel caso però di rottura dovuta ad imperizia, malizia dei tiratori, il medesimo non ha diritto a ritirare e si segna il pezzo più grosso.

La strappatura della maniglia e del triciolo fino al brigliolo compreso dà diritto a ritirare.

Il giuoco ha fine al tramonto, con l'obbligo di terminare la sfunata in corso e nel caso di squadre, il gioco in corso.

Per tutte le altre questioni non contemplate nel presente regolamento è giudice inappellabile l'arbitro prescelto, ed in sua assenza il gerente il campo di tiro.

Nessun patto particolare stipulato tra i giocatori ha alcun valore, se risulta contrario alle norme stabilite da questo regolamento.

Questo regolamento è stato approvato dalle competenti Autorità locali.

E' in vigore per tutta la provincia di Lucca ».

il tiro è limitato alla buona stagione, qui si gioca quasi tutto l'anno, compatibilmente alle condizioni meteorologiche, e specialmente nei giorni di giovedì e di domenica. Il 6 settembre, poi, c'è una grande gara alla quale prendono parte i migliori giocatori garfagnini e di tutta la Valle del Serchio.

Altri centri ove il gioco è ancora molto attivo sono anche Pieve San Lorenzo a nord, e Pian di Coreglia a sud.

Gli allenamenti vengono fatti con delle grosse trottole di legno, di dimensioni e di peso molto simili alle forme di formaggio messe in palio.

E' facile perciò, passando in questi paesi, vedere anche nei giorni feriali, ma soprattutto nelle domeniche, giovanotti e ragazzi intenti a lanciare queste trottole di legno e commentare con pittoresche espressioni il risultato dei lanci.

Infatti il movimento rotatorio e le accidentalità del terreno spesso provocano scarti e sbalzi alla trottole che qualche volta va a finire ben lontano dalla meta desiderata dal tiratore. Ciò è particolarmente grave quando il gioco è ricavato in pendio e la trottole lo percorre finendo anche a due o trecento metri più in basso. Tutto questo ho visto vario tempo fa in un gioco a Colognola nel comune di Piazza al Serchio.

L'inchiesta svolta in tutti i comuni di Lucca e in buona parte di quelli lunigianesi, si è basata su un questionario composto di 43 domande alle quali è stato così risposto nelle varie località.

1) Il gioco della forma è ancora praticato?

SI (Barga, Cascia, Borgo Mozzano, Castelnuovo, Pian di Coreglia, Piazza al Serchio, Pieve S. Lorenzo).

NO (Sillano, Careggine, Molazzana, Bagni di Lucca, Giuncugnano, Pieve Fosciana, Gragnola).

SALTUARIAMENTE (Corfino, Vagli Sotto, Orzaflia, Castiglione, Chiozza).

2) Se scomparse da quanti anni circa.

10 anni (Pieve Fosciana)

10-15 anni (Bagni di Lucca)

20 anni (Giuncugnano)

25 anni (Gragnola, Molazzana)

3) Nome della località dove veniva praticato.

Renaccio (Borgo a Mozzano); *Nella ghiara* (Castelnuovo); *Nel letto del torrente* (Pieve S. Lorenzo); *Cavatina* (Pieve Fosciana); *Prato Grande* (Giuncugnano); *Gioco* (Gragnola); *Fobbia* (Molazzana); *Oratoia* (Corfino); *Bivio-Campocatino* (Vagli Sotto); *Tiro di Orzaglia* (Orzaglia); *Sulla strada* (Castiglione); *Tiro* (Chiozza).

- 4) Lunghezza e larghezza approssimative del gioco.
 m. 250x2,20 (Borgo a Mozzano); m. 400x3 (Barga); m. 350x2 (Castelnuovo); m. 150x2,10 (Piazza al Serchio); m. 200x3 (Pieve S. Lorenzo); m. 150x3 (Pieve Fosciana); m. 300x2 (Bagni di Lucca); m. 150x4 (Giuncugnano); m. 200x20 (Gagnola); m. 100x4 (Molazzana); m. 150x3 (Corfino); m. 170x4 (Vagli Sotto); m. 200x4 (Orzaglia); m. 250x2,50 (Chiozza); m. 2,50x350 (Piano di Coreglia).
- 5) Specificare se in pianura, in pendio, all'aperto e sotto bosco.
Sotto bosco (Barchetto).
All'aperto e sotto bosco (Corfino).
In pendio all'aperto (Vagli Sotto, Piazza al Serchio, Castiglione, Orzaglia).
In pianura ed in pendio (Chiozza).
In pianura sotto bosco (Pieve Fosciana, Castelnuovo, Bagni di Lucca).
In pianura all'aperto (Gagnola, Capriolo, Giuncugnano, Borgo a Mozzano, Piano di Coreglia, Molazzana).
Nel letto del torrente Tassonaro (Pieve S. Lorenzo).
- 6) A quale distanza dall'abitato.
 m. 80 (Piano di Coreglia).
 m. 100 (Piazza al Serchio, Pieve S. Lorenzo).
 m. 300 (Pieve Fosciana, Orzaglia).
 m. 400 (Capriolo di Barga).
 m. 500 (Giuncugnano, Castiglione, Bagni di Lucca).
 m. 800 (Castelnuovo).
 m. 1000 (Molazzana, Borgo a Mozzano).
 m. 1500 (Corfino).
 m. 2000 (Vagli Sotto, Barchetto di Barga).
- 7) Chi organizza od organizzava il gioco.
Uno o più esercenti del paese (Chiozza, Castelnuovo, Piazza al Serchio).
Il proprietario del tiro (Cascio, Orzaglia, Piano di Coreglia).
Privati (Borgo a Mozzano, Bagni di Lucca, Giuncugnano).
La popolazione (Gagnola).
I giocatori (Molazzana).
Gli appassionati del paese (Vagli Sotto, Castiglione, Pieve S. Lorenzo).
Primo e Zelindo Gonnella (Capriolo); *Pieroni* (Barchetto); *Mariani Serafino* (Corfino); *Toni Narciso* (Pieve Fosciana).
- 8) Metodi e sistemi usati per far conoscere la competizione.
Manifesti (Pieve Fosciana, Barga, Bagni di Lucca, Borgo a Mozzano, Orzaglia, Cascio, Piazza al Serchio, Corfino).



Avvisi e Manifesti (Piano di Coreglia).

Propaganda orale (Chiozza, Giuncugnano, Gragnola).

Manifesti e propaganda orale (Pieve S. Lorenzo).

Manifesti e stampa (Castelnuovo).

Convenzione tra paesani (Vagli Sotto, Castigliano).

9) Ora nella quale si preferisce giocare.

Nel pomeriggio (Pieve Fosciana, Barga, Bagni di Lucca, Borgo a Mozzano (15-20); Cascio (dalle 15 in poi); Orzaglia (dalle 14 all'imbrunire); Corfino (14-19); Chiozza (14-17 o 18); Giuncugnano (15); Vagli Sotto, Castiglione, Molazzana (dalle 14 in poi); Castelnuovo (15-20); Piano di Coreglia, 16).

Nel pomeriggio fino a notte (Piazza al Serchio (dalle 14); Pieve San Lorenzo (dalle 13).

Dalle 9 fino a notte (Gragnola).

10) Mese ed epoca preferiti.

Primavera (marzo-maggio a Pieve Fosciana; marzo-giugno a Corfino; aprile-maggio a Piano di Coreglia).

Primavera-estate (aprile-luglio a Piazza al Serchio; aprile-ottobre escluso luglio a Pieve S. Lorenzo; marzo-settembre a Castelnuovo; maggio-ottobre a Borgo a Mozzano; maggio-settembre a Orzaglia; aprile-ottobre a Cascio; maggio-settembre a Vagli Sotto; Marzo-settembre a Chiozza).

Estate-autunno (Molazzana); *Estate* (Barga, Bagni di Lucca); *Autunno-inverno* (Castiglione); *febbraio-aprile* (Giuncugnano).

11) Durata del gioco.

3-4 ore (Castiglione, Giuncugnano); *un paio di ore per forma* (Orzaglia); *ore 1-1,30 secondo i tiri stabiliti precedentemente* (Borgo a Mozzano); 2-4 ore (Pieve Fosciana); 4 ore circa (Barga); *tutto il pomeriggio* (Molazzana); *in base al numero di forme giocate dato che la forma viene giocata a 4-6 punti* (Cascio); 1-2 ore (Gragnola, Piano di Coreglia); *ai 4 giochi oppure alle 6 sfunate* (Corfino); *secondo la disponibilità di tempo* (Pieve S. Lorenzo).

12) Chi mette o metteva in palio le forme.

I giocatori contendenti (Gragnola, Molazzana, Pieve S. Lorenzo); *gli esercenti* (Castelnuovo); *l'esercente in possesso di licenza* (Corfino); *chi tra i giocatori perde* (Cascio); *i tiratori, il negoziante o quella che si poteva definire la « pro loco »* (Chiozza); *l'organizzatore* (Borgo Mozzano); *qualche privato* (Bagni di Lucca); *squadre locali* (Vagli Sotto); *il gestore del tiro* (Piazza al Serchio, Orzaglia, Pieve Fosciana, Barga, Piano di Coreglia).

- 13) Di quanti chili erano o sono generalmente le forme.

Da 2 a 5 Kg. (Gagnola); anche di 10 Kg. (Molazzana); da 2 a 10 Kg. (Pieve S. Lorenzo); da 1 a 30 Kg. (Castelnuovo); da 1 a 8 Kg. (Corfino); da 3 libbre a 45 o più, ma ordinariamente 15 libbre (Cascio); di 3 Kg. (Borgo a Mozzano, Giuncugnano); da 2 a 4 Kg. (Castiglione); di 2 Kg. (Bagni di Lucca); da 1 a 8 Kg. (Vagli Sotto); da 200 gr. a 30 Kg. (Piazza al Serchio); da 2 a 5 Kg. (Orzaglia); da 1 a 5 Kg. (Pieve Fosciana); da 1 a 20 Kg. (Barga); 4 Kg. (Piano di Coreglia).

- 14) Quale è stata la forma più grande che si ricorda essere stata giocata e in quale epoca.

Da Kg. 5,100 nel 1920 (Gagnola); da Kg. 8,500 nel 1932-33 (tirata da Traggiai Giovanni contro Regoli a Pieve S. Lorenzo); da 37 Kg. nel 1924 (Castelnuovo); da Kg. 17 nel 1913-14 (Corfino); da 81 libbre (tirata prima dell'ultima guerra da Rinaldo Pieroni a Cascio); da 35 libbre (giocate prima dell'ultima guerra a Chiozza); da Kg. 14 nell'agosto 1963 (Borgo a Mozzano); da Kg. 25 (Giuncugnano); da Kg. 13 nel 1910 (Castiglione); da 14-16 Kg. (Bagni di Lucca); da Kg. 13 nel 1938 (Vagli Sotto); da Kg. 30 (nel tiro di Barga a Orzaglia); da Kg. 30 (Pieve Fosciana); da Kg. 30 nel 1910 (Barga); da Kg. 30 nel 1930-40 (Piano di Coreglia).

- 15) Dove e da chi venivano confezionate.

Dai produttori di formaggio locali con latte di pecora (Molazzana, Orzaglia); acquistate nella bottega (Vagli Sotto); dai contadini locali e qualche volta con formaggi extra come il sardo e il parmigiano (Chiozza); eccezionalmente sul luogo, erano forme « lombarde » di parmigiano (Cascio); dai caseifici parmigiani e locali (Corfino); dai pastori della zona (Piano di Coreglia, Castelnuovo); da privati a Barga e Galliciano (Pieve S. Lorenzo); in Garfagnana (Gagnola); localmente ed usavano anche forme di parmigiano (Barga); dai vari fornitori del luogo (Borgo a Mozzano); localmente da privati ed in parte acquistate dai caseifici (Piazza al Serchio); dalle fabbriche di formaggio parmigiano (Castiglione); le più piccole dai produttori del luogo (Pieve Fosciana).

- 16) Procedimento usato.

Quello in uso presso i piccoli agricoltori (Pieve Fosciana, Orzaglia, Molazzana, Chiozza, Barga, Piazza al Serchio, Castelnuovo, Piano di Coreglia); quello in uso presso i caseifici parmigiani (Castiglione); con la « colostr » molto calda (Pieve S. Lorenzo).

- 17) Stagionatura.

Da 6 a 12 mesi (Gagnola); 1 anno (Pieve Fosciana, Piano di Coreglia).

glia); *da 20 a 30 giorni* (Pieve S. Lorenzo); *1 anno circa* (Piazza al Serchio, Barga, Orzaglia, Bagni di Lucca); *2 anni* (Borgo a Mozzano); *da 3 a 4 anni* (Cascio); *1 anno e mezzo* (Chiozza, Corfino).

- 18) Nome dialettale della coreggia e sua materia.

Tricciolo di canapa (Cascio, Borgo a Mozzano, Molazzana, Barga, Piazza al Serchio, Castelnuovo, Pieve Fosciana, Castiglione); *cordella* (Giuncugnano, Orzaglia [*kordeda*] = cordella (Pieve S. Lorenzo); [*kordela de kampia*] = cordella di canapa (Gragnola); *Triggiolo* (Chiozza); *cordella e tricciolo* (Piano di Coreglia, Corfino); *stringa di canapa* (Vagli Sotto); *infuno* (Bagni di Lucca).

- 19) Nome dialettale dell'impugnatura.

Brigliolo (Castiglione, Molazzana, Giuncugnano, Bagni di Lucca, Vagli Sotto, Pian di Coreglia); *manetta* (Borgo a Mozzano, Corfino, Chiozza); *briglolo e manetta* (Barga, Orzaglia); *briolo* (Castelnuovo, Cascio); *briolo e brigliolo* (Piazza al Serchio); *manetta e briolo* (Pieve Fosciana); [*maneta de cuoi*] = manetta di cuoio o *brigliolo* (Gragnola); [*monetón*] (Pieve S. Lorenzo).

- 20) Nome della battuta.

Salto (Barga, Vagli Sotto, Piano di Coreglia, Piazza al Serchio); *salto o campana* (Orzaglia); *segno* (Borgo a Mozzano); *punto* (Castelnuovo); *tocco* (Molazzana); *slegatura* (Gragnola); *mira* (Castiglione); *tiro* (Chiozza).

- 21) Nome della corsa.

Rincorsa (Giuncugnano, Chiozza, Molazzana, Borgo a Mozzano, Orzaglia; Pian di Coreglia, Piazza al Serchio); *caminata* (Vagli Sotto, Castiglione, Castelnuovo, Corfino); *rincorso o caminata* (Cascio, Pieve Fosciana); *rincorsina* (Barga); [*skorsón*] (Gragnola).

- 22) Nome del lancio.

Sfunata (Vagli Sotto, Orzaglia, Borgo a Mozzano, Molazzana, Bagni di Lucca); *scinta* (Cascio, Chiozza, Castelnuovo); *sfunata o scingere la forma* (Barga); *scingere* (Pieve Fosciana); *sligatura o sfunata* (Pieve S. Lorenzo); *sfunata o scinta* (Piazza al Serchio); *scarica* (Pian di Coreglia):

- 23) Nome del rotolare della forma.

Di canto, di striscio, di striligio, a balzello (Chiozza); *rutolar* (Piazza al Serchio, Orzaglia).

- 24) Nome del suo arresto contro qualche ostacolo.

Imbroccata (Borgo a Mozzano); *zuccata* (Vagli Sotto); [*prendere l'inciampo*] (Gragnola).

- 25) Nome del segno di arrivo (specificare come viene fatto).

Segno circolare intorno alla forma stessa fatto con una pietra, con uno stecco o con una scarpa (Chiozza, Bagni di Lucca, Molazzana, Cascio); *nessun nome, è un segno intorno alla forma fatto con un legno o con un dito della mano* (Barga); *segno fatto con un cerchio attorno alla forma* (Vagli, Corfino, Piazza al Serchio, Gragnola, Pieve S. Lorenzo, Orzaglia); *con una semplice riga prodotta da una pietra sulla strada o con cerchio tondo uguale alla circonferenza della forma* (Castiglione).

- 26) Come si chiama l'infrangersi della forma.

Spaccarsi (Borgo a Mozzano, Pieve S. Lorenzo, Sorfino, Chiozza, Molazzana, Gragnola, Barga, Giuncugnano, Castelnuovo Garfagnana, Piazza al Serchio, Orzaglia); *spaccarsi o rottura* (Giuncugnano); *rottura* (Bagni di Lucca, Piano di Coreglia, Vagli, Castiglione); [*è andà in fraiòl*] = è andata in frantumi (Pieve S. Lorenzo).

- 27) Che cosa accade della forma rotta.

Viene divisa fra i giocatori (Corfino, Orzaglia, Bagni di Lucca, Barga, Molazzana); *viene divisa fra i giocatori in proporzione diretta dei punti fatti* (Giuncugnano, Piazza al Serchio); *viene divisa in parti uguali tra i vincitori i quali la consumano nella loro casa o la vendono a prezzo ridotto* (Castiglione); *sotto i 100 grammi viene data al pubblico, sopra ai competitori* (Gragnola); *se si infrange in molti pezzi viene mangiata dagli spettatori* (Pieve Fosciana); *il pezzo più grosso ai contendenti e gli altri agli spettatori* (Pieve S. Lorenzo); *resta al vincitore* (Cascio).

- 28) Come si chiama il vantaggio che viene dato in caso di evidente disparità tra le forze dei contendenti.

Resa (Piazza al Serchio); *resa di cinque o dieci passi a seconda del valore dei contendenti, sulla camminata o sull'arrivo* (Orzaglia, Castelnuovo); *giunta* (Pian di Coreglia, Barga); *un pugno o più pugni oppure tre pugni di vantaggio* (Pieve Fosciana); *pugno di resa* (Gragnola); *abbuono* (Bagni di Lucca); *vantaggio di un tiro, di un mezzo tiro, di un quarto di tiro* (Chiozza); *vantaggio in metri misurati all'inizio o all'arrivo* (Borgo a Mozzano); *dare 5-10-15 passi di vantaggio (il passo è misurato da uno dei competitori)* (Molazzana); *la mezza* (Corfino); *un pugno o la pizzica* (Vagli).

- 29) Vari tipi di gioco (individuali, cioè uno contro uno, o a coppia, cioè due contro due).

Individuale e a coppia (Vagli Sotto, Molazzana, Corfino, Castiglione, Giuncugnano, Piazza al Serchio, Orzaglia, Barga, Pieve Fosciana, Chiozza, Borgo a Mozzano); *a coppia* (Bagni di Lucca); *testa testa - a*

coppie (Pieve S. Lorenzo); *uno contro uno alle sfunate o due contro due a punto* (Castelnuovo); *uno contro uno a sfunate o due contro due (detto rivoltatiro) « a gioco »* (Cascio); *testa e testa o man e man* (Gragnola); *a sfunata e a gioco* (Piano di Coreglia).

- 30) Se i giocatori devono pagare una tassa di iscrizione (nome di essa).
Solo nei campionati (Piazza al Serchio); *solo nei casi di tiro a premio od organizzato* (Cascio).
- 31) A chi la pagano e come viene utilizzata.
All'organizzatore (Cascio); *al gestore* (Piazza al Serchio).
- 32) Se il giuoco della forma ha suscitato o suscita risse e disordini.
Si, quasi sempre, specie in passato (Giuncugnano, Pieve S. Lorenzo, Molazzana, Chiozza, Cascio); *qualche volta* (Orzaglia, Barga, Piano di Coreglia, Piazza al Serchio); *no o piccole discussioni* (Vagli Sotto, Gragnola); *una volta, oggi il gioco è calmo e normale* (Castelnuovo); *no* (Corfino, Borgo a Mozzano, Pieve Fosciana, Castiglione).
- 33) Causa e cause più frequenti di tali risse.
La segna (Vagli Sotto, Piazza al Serchio, Orzaglia); *misure e vantaggi* (Gragnola, Pieve S. Lorenzo); *scommesse e segna d'arrivo* (Giuncugnano, Barga); *vino e scelta della forma* (Cascio); *campanilismo, inganno, qualche volta il vino* (Chiozza); *per lo scindere della forma, per questione di misure e per futili motivi* (Molazzana); *lo scarico* (Piano di Coreglia).
- 34) Vi sono stati casi di risse finite tragicamente?
No (Cascio, Castelnuovo, Orzaglia, Piazza al Serchio, Vagli Sotto, Gragnola, Giuncugnano, Pieve S. Lorenzo, Barga, Molazzana); *si* (Chiozza); *molti anni fa* (Piano di Coreglia).
- 35) Come si chiama la forma di legno che viene usata per gli allenamenti.
Troccola (Molazzana); *ruzzola* (Chiozza); *rutola* (Corfino, Castelnuovo, Orzaglia, Giuncugnano); *troccola o rutola* (Pieve Fosciana, Cascio); *rutola o girella* (Piazza al Serchio); *girella* (Castiglione); *trottola* (Bagni di Lucca, Borgo a Mozzano, Vagli Sotto); [*padotton*] (Pieve San Lorenzo); *zuccurella* (Barga); [*gírlón*] (Gragnola); *trottola o zuccorella* (Piano di Coreglia).
- 36) Con quale legno è fatta di preferenza.
Quercia (Castelnuovo, Molazzana); *quercia ed in genere legni duri e pesanti* (Cascio, Chiozza); *frassino o faggio* (Pieve Fosciana); *faggio, quercia, frassino, noce* (Piazza al Serchio); *faggio, quercia, castagno* (Castiglione); *scopa o quercia* (Giuncugnano); *noce* (Orzaglia); *quercia o stipa* (Gragnola); *melo, pero, noce* (Corfino); *platano* (Bagni di

Lucca); *sorba* (Borgo a Mozzano); *scopa o faggio* (Vagli Sotto); *cerro, noce, frassino* (Pieve S. Lorenzo); *ciliegio o stipa* (Barga); *noce e lecchio* (Piano di Coreglia).

- 37) Vi sono disposizioni scritte o orali che vietavano o vietano tale gioco in determinati luoghi o in determinati periodi dell'anno.

Lungo le strade comunali, rotabili e affini (Chiozza); *esisteva l'usanza di non giocare per l'Ascensione* (Cascio); *è vietato tirare di notte* (Castelnuovo); *un Regolamento Comunale lo vieta per le vie e le piazze pubbliche* (Pieve Fosciana); *spesso si trovano difficoltà per ottenere la licenza di vendita di alcoolici e quindi organizzare il gioco*. (Piazza al Serchio); *è ammesso solo nel periodo autunnale e invernale allo scopo di evitare danni alle colture* (Castiglione); *vi sono disposizioni che dipendono dalla Questura dalla quale occorre il permesso* (Orzaglia); *in passato non ve ne era nessuna, ora occorre il permesso delle Autorità* (Gragnola); *un articolo del Regolamento Comunale vieta in maniera assoluta il giuoco della rutola o forma nelle vie o piazze degli abitati* (Corfino); *nel periodo del fieno* (Vagli Sotto); *sulle strade e vicino agli abitati* (Piano di Coreglia).

Il gioco nella sua forma e nella sua terminologia si presenta abbastanza uniformemente in tutta l'area esaminata e sembra che in passato sia stato uno degli elementi etnografici di maggior rilievo; qualche cosa come il « Canto del Maggio ».

L'attaccamento a questo gioco sembra anche testimoniato dalla stessa usanza trasportata negli Stati Uniti d'America da molti garfagnini emigrati; infatti esso viene praticato in alcune zone particolarmente abitate da tali popolazioni.

Nella Lunigiana sembra piuttosto una derivazione dalla vicina Garfagnana; qualche cosa come l'architettura della casa ad altana e a loggiati tipicamente garfagnina che valica la foce di Carpinelli e scende anche nella valle dell'Aulella.

L'inchiesta ha rilevato una certa standardizzazione delle forme, sia nella terminologia che nella pratica del gioco e le differenze maggiori sono date solo dalle diverse condizioni dialettali e ambientali. In certe zone si pratica lungo la strada perchè non vi sono altre località adatte (come a Castiglione), invece in altre (Molazzana) il trasformarsi dell'antico campo di tiro in strada rotabile ha contribuito a far sparire l'usanza. Ma al di sotto di una certa uniformità è ancora possibile rintracciare tracce di una spiccata differenziazione che, specialmente in passato, doveva essere regolamentata, in ogni località, da caratteri diversi e da una specie di rituale. Così in alcune

località (Pieve Fosciana) quando un tiratore intende sfidare qualcuno, incarica un amico, una specie di padrino, a ritirare, presso il deposito del gestore, una forma del peso che ritiene adatto alle sue possibilità. Quindi la fa « alzare » portandola a mano all'altezza della spalla e camminando tra gli spettatori grida questa formula: « *Per un altro testa testa, oppure per due altri* ». Se la sfida viene accettata si procede alla « bucatura » della forma; ciò significa che da quel momento la sfida è accettata e i due contendenti devono dare svolgimento alla competizione. Se uno dei due, o dei quattro tiratori, non volesse più giocare dovrebbe pagare per intero la forma e la eventuale caparra (4).

Anche circa la confezione della forma c'è una certa generale uniformità, nel senso che le forme, fatte localmente o composte sono quelle che si trovano in commercio; fa eccezione Pieve S. Lorenzo ove la forma viene rassodata con la « colostrà »: il latte gialliccio e vischioso che la mucca dà nei primi giorni dopo il parto (5).

Questo elemento lo ritroveremo in un singolare avvenimento che si racconta nella zona e che sembra, in qualche modo, connesso alla pratica.

Qualche differenza esiste anche nel « vantaggio » che un giocatore più forte concede ad uno palesemente più debole.

I « passi » di vantaggio (Orzaglia ecc.) o di mezzo tiro (Castelnuovo) sono evidentemente una forma più spiccia e meno gravosa dei « pugni » o delle « sbracciate ». Il vantaggio di uno o più pugni (Pieve Fosciana e di S. Lorenzo) si ottiene lanciando la forma il più lontano possibile da piè fermo tenendola pari sul pugno chiuso. La sbracciata, invece, (Pieve Fosciana) si ha con un lancio delle braccia.

Qualche leggera variante si ha anche nella terminologia della « coreggia » come la [cordeda] — cordella di Pieve S. Lorenzo (6). Nella Garfagnana è uniformemente triccìolo (> trecciolo) che diventa anche (infuno) sotto Fornaci di Barga. Un tempo questo strumento era fatto di [bavella] cioè di seta grezza ottenuta dai bozzoli che si producevano con l'allevamento dei bachi da seta; oggi invece è di canapa.

La coreggia è importante elemento nel lancio perchè serve ad imprimere il movimento rotatorio alla forma. Una volta esisteva un telaio speciale per confezionare questa cinghia. Generalmente termina con un grosso occhiello che il giocatore assicura al polso. Poco più in giù c'è il brigliolo, fissato alla coreggia con un nodo scorsoio. Esso è un pezzetto di legno, generalmente di bosso, o di legno molto resistente; una specie di aso-

(4) Informazione del sig. Domenico Toniani di Pieve Fosciana.

(5) Informazione del sig. Giovanni Martini di Pieve S. Lorenzo.

(6) Si noti la presenza della —d— cacuminale da —11— intervocalico.

la che il giocatore tiene tra le dita e che tira violentemente all'istante in cui lascia andare la forma.

Si immaginerà facilmente quale forza e quale abilità debba possedere un tiratore per tenere con una sola mano, con un ben bilanciato gioco di equilibrio tra dita e polso, il peso della forma che, come s'è visto, supera talvolta il peso di dieci chili, imprimendo con la corsa della persona, con le oscillazioni pendolari del braccio e con la « sfunata » una spinta tale da gettarla varie decine di metri lontano.

Il gioco generalmente è organizzato da un venditore di vino locale che si procura i formaggi e che appresta nei pressi del campo un banco con bevande, panini ecc. A Castelnuovo il Comune si assume la responsabilità dell'ordine pubblico.

Il tempo preferito è quasi sempre la buona stagione. A Castiglione Garfagnana invece si gioca soltanto nel periodo invernale e autunnale; ciò perchè in mancanza di un apposito « tiro » si gioca lungo la strada e le forme andando a finire nei campi recherebbero danni alle colture. A Vagli è proibito durante l'epoca del fieno e ciò perchè si trova nei pressi di prati e gli spettatori, oltre che le forme, potrebbero danneggiare il raccolto. In questo paese prima della costruzione del lago artificiale vi erano due o tre giochi distinti. A Gragnola si preferiva giocare nella primavera e generalmente lo si interrompeva al giungere dell'estate.

Tranne poche eccezioni in tutte le località si è d'accordo nel ritenere che il « gioco della forma » generi molto spesso e, più ancora abbia generato in passato delle risse. Io stesso ho assistito ad uno di questi violenti pugilati avvenuti in occasione di un gioco tenutosi sulla « Piana » tra Reusa e Luscignano una decina di anni fa. Questo particolare carattere del gioco si rileva anche scorrendo i documenti delle nostre comunità garfagnine, conservati nell'Archivio di Stato di Massa.

Così per Camporgiano, il capitolo 21 degli Statuti (7) dice « *che non si possi tirar trottole di legno per la terra di Camporgiano* » « *Et per evitare li scandoli, et per ogni altro buon rispetto ordiniamo che nessuna persona terriera o forestiera ardisca, nè presuma tirar trottole di legno per la terra di Camporgiano sotto pena di Bol. 10 per ciascuna persona, et ciascuna volta d'applicarsi al Comune* ».

A Vergemoli nel 1764 viene stabilito che il *gioco di trottola, forma e rugolone è perpetuamente bandito e proibito da S.A. Serenissima entro lo abitato di Vergemoli* » e l'anno dopo, il 3 luglio 1765, una aggiunta alla

(7) Archivio di Stato di Massa - Busta I. « *Ordini del Comune di Camporgiano 1630-1838* ».

legge estendeva la proibizione non solo nell'ambito dell'abitato ma a tutta la « *terra di Vergemoli* ».

Una lunga controversia è documentata anche a Careggine nel febbraio 1781 (8) in un carteggio tra il Capitano di Ragione di Camporgiano, Giuseppe Vergai e il conte Camillo Poggi, Governatore della Garfagnana. Una donna di Careggine, Maria Cattarina Marchesi, citando una « grida » espressamente emanata qualche anno prima, chiedeva l'abolizione di tale gioco, che svolgendosi presso la sua abitazione, le procurava gravi disturbi e danni. E' interessante rilevare quanto il Vergai aggiunge alla richiesta giacchè è chiaro indice del valore che tale gioco assumeva presso quelle comunità. Egli diceva che « *se ora venisse ciò inibito i paesani resterebbero privati di un tal gioco per non avere massimamente in tempo d'inverno altro luogo dove esercitarlo, e togliendo così il divertimento della trottola alla gioventù ne avrebbero maggiori inconvenienti* ». Nella controversia, che si trascinò per qualche anno, intervennero anche gli uomini della comunità per definire la vecchia « grida », « *affatto contraria alla consuetudine di quel luogo e alla volontà dei componenti la comunità* ».

Se le « grida » e le disposizioni degli Statuti vietavano il gioco era sempre in conseguenza dei disordini che ne nascevano con grande facilità.

Le cause di tutto questo erano e sono molteplici e variano da luogo a luogo e forse variavano anche più da tempo a tempo.

Secondo l'inchiesta di oggi le cause delle risse sono indicate nella « segna » cioè nel segno che si fa dove si arresta la forma, nella qualità delle forme, per il campanilismo, quando il gioco è fatto tra persone di diversi paesi, per aver oltrepassato il limite fissato per le battute. Questo ultimo è un fallo piuttosto comune ma non tutti sono propensi a riconoscerlo. Di qui, le discussioni.

A Pieve S. Lorenzo si ricorda l'episodio avvenuto una cinquantina di anni fa nella piana della Saldina, nei pressi di Pugliano, ove un contendente, don Cesare Menchini, uomo di straordinaria forza, ritenendosi ingiustamente danneggiato, sradicato un grosso palo ad un filare di viti, si mise a rotarlo cercando di colpire l'avversario e i suoi tifosi facendo così fuggire spaventati tutti quanti, pubblico e rivenditori.

L'esercizio particolarmente violento, che richiede eccezionale forza, specialmente quando la forma è di una certa grandezza, il valore della posta che nella depressa economia della nostra terra assumeva un significato difficilmente immaginabile, e l'alcool che in siffatte circostanze i contendenti usano con una certa abbondanza, sono, e più ancora sono stati, i moventi e le cause più dirette delle risse.

(8) *Ibidem*, B II.

Nella sua genesi il gioco sembra il tipico prodotto di una società pastorale e come tale lo si può considerare come uno dei ludi più antichi della nostra terra; esso andrà certamente connesso a quella pratica dell'allevamento che subentrò alle primitive culture della caccia e della raccolta spontanea.

A questo punto ci sembra interessante riferire il contenuto di una tipica leggenda tedesca che, a nostro avviso, ha stretti riferimenti con quanto abbiamo esposto e che sembra ampliare l'area di questo gioco a più vasti limiti europei.

Secondo un racconto che fino a qualche anno fa si trovava con una certa frequenza nei testi delle elementari dello Stato tedesco, un tempo le popolazioni aborigene del centro Europa erano solite divertirsi con grosse forme di formaggio. Questo gioco però era considerato dagli Dei come una vera e propria empietà. Essi, infatti, avevano donato il formaggio agli uomini per sfamarli e non per farli divertire. E così dopo molti avvertimenti, gli Dei, persa la pazienza, fecero cadere sulla terra una violentissima pioggia di pietre infuocate che distrusse capanne, villaggi e paesi. Ed anche oggi molte leggende della Germania, indicano le brulle e sterili zone pietrose, che si vedono, qua e là, tra il verde dei campi e delle foreste, come ricordi di quel lontanissimo e mitico castigo.

Come è noto gran parte del patrimonio folkloristico popolare ha sempre un fondo omogeneo ed unitario, che si presenta identico, e con leggere varianti, presso tutti i popoli dell'Europa. E la concezione del formaggio come dono degli Dei, la si ritrova anche in Garfagnana e in Lunigiana, adombrata nella leggenda dell'«uomo selvatico». (9) Nella storia, cioè, di quel favoloso essere, filosofo, saggio e arguto, che ha insegnato ai primi pastori a fare il formaggio e la ricotta e che avrebbe anche insegnato a trasformare il latte in «olio» se lo avessero ancora trattenuto ed ospitato nella loro capanna.

Nel contrapposto versante apuano, nel Massese, l'inventore del formaggio e della ricotta è rappresentato da una benefica fata, altrove da un Fauno, da uno gnomo, da uno spirito folletto ecc.

Indubbiamente, presso le comunità pastorali, che basavano gran parte della loro economia sui prodotti del latte, il formaggio doveva rivestire un valore fondamentale ed essenziale.

Orbene, attraverso l'insegnamento racchiuso nella leggenda dei Germani, possiamo facilmente capire che il gioco non era soltanto un sano ed innocente divertimento ma qualche cosa di ben più nefasto; un disordine

(9) A.C. AMBROSI, «La Leggenda dell'uomo selvatico in Lunigiana». «In La Spezia - Rivista del Comune», 1956.

che portava danno e turbamento alle popolazioni che lo praticavano. E se nel centro Europa sembra che sia stato abolito in una fase culturale ancora molto arcaica, addirittura con una interdizione di carattere sacro, analoghe proibizioni abbiamo visto essere state altrettanto chiaramente formulate nelle varie disposizioni degli antichi Statuti garfagnini.

D'altra parte l'analogo concetto del sacrilegio per aver sciupato i prodotti del latte, si coglie ancora in un tradizionale racconto che solevano ripetere i vecchi di Pieve S. Lorenzo (10).

In epoca indefinita dei giovani avevano imbrattato le porte e turato i buchi delle serrature con un impasto di « colostra » e di farina di castagne. Poichè poco tempo dopo molte mucche si ammalarono e morirono di una misteriosa malattia, il fatto fu ritenuto un castigo di Dio provocato da coloro che avevano sciupato e profanato un dono del cielo. Pertanto furono subito fatte manifestazioni di pubblica penitenza, con processioni attraverso le selve e i pascoli.

Nel complesso problema dei fenomeni etnografici fatti di sopravvivenze, di attardamenti, di influssi etnici e culturali, è sempre estremamente difficile tentare spiegazioni ed anche formulare soltanto delle ipotesi. Pertanto senza insistere sulla probabile genesi dell'usanza, sul suo valore iniziale in un particolare ambiente di credenze magico-animistiche, elementi, tutti, che sarebbe molto arduo poter individuare oggi con i modestissimi mezzi in nostro possesso, noi qui intendiamo soltanto affiancare il fenomeno agli altri che sono peculiari della zona per rilevare ancora una volta la spiccata individualità dell'Apuania.

Infatti noteremo facilmente che l'area di diffusione del gioco della forma coincide oggi con vasta zona caratterizzata da quella pronunzia cacuminale che è unica sull'Italia centro settentrionale e che è chiaro indice di sopravvivenze linguistiche antichissime (11).

L'area del gioco della forma corrisponde inoltre quasi interamente, tranne le estreme punte periferiche, con la diffusione di quella « casa garfagnina » che se ha strette affinità con il tipo della zona subalpina, è del tutto rara, se non inesistente, nella Toscana e nelle contermini regioni liguri ed emiliana, e che è quindi un preciso carattere etnografico della Garfagnana.

La terra dove si « gioca alla forma » si sovrappone nella sua parte settentrionale e, abbiamo visto che molto più si sovrapponeva in passato,

(10) Informazione del sig. G. Martini.

(11) A.C. AMBROSI, *Osservazioni sull'area fonetica cacuminale nelle Alpi Apuane*, in *Giornale Storico della Lunigiana*, VIII (1956), 1-2, pp. 5-25.

all'area lunigianese delle *statue stele* (12) di quei singolari monumenti megalitici che se rappresentano ancora uno degli elementi forse più enigmatici della protostoria ligure, sono indubbiamente segni archeologici di un etnos culturalmente ben differenziato e distinto (13).

Forse potremmo ancora continuare in questo elenco di elementi tipicamente regionali, quali gli stessi caratteri etnici di tutta la zona, tanto chiaramente isolati fin dalla fine del secolo scorso ed oggi ancor meglio evidenziati attraverso lo studio delle aptoglobine sieriche (14); potremmo ancora esaminare le sopravvivenze di arcaiche usanze come i « natalacci » ed il « kaléndo » ancora vive in molti paesi garfagnini. Ma ci sembra che con questa sommaria inchiesta esaminati solo alcuni paesi che praticano ancora il « gioco della forma » si sia fatto sufficientemente conoscere, nelle sue linee essenziali, un nuovo elemento del folklore apuano; un nuovo aspetto che, insieme a tanti altri ricchi e pittoreschi elementi, contribuisce a far meglio risaltare la spiccata individualità di una popolazione da lunghi millenni fissa ad una terra che, a sua volta, è considerata un individuo geografico, di peculiari caratteristiche paesaggistiche e geologiche.

AUGUSTO C. AMBROSI

(12) Col recente rinvenimento delle due *statue stele* di Casola e di Minucciano, anche l'area di diffusione di questi monumenti sta avvicinandosi sempre più alla valle del Serchio.

(13) Sulle *statue stele* si veda quanto scrive R. Formentini in questo volume.

(14) P. PASSARELLO, *Le aptoglobine sieriche in un gruppo di famiglie della Lunigiana*, in *Rivista di Antropologia*, vol. XLVII, 1960, pp. 243-248.

D. BRAVIERI, *Contributo alla conoscenza antropologica della Lunigiana*.

Tesi sperimentale dell'Istituto di Antropologia dell'Università di Roma, 1961, p. 81.